

Responsabili Equilibri

Gli interventi per i minori e le famiglie tra tutela dei diritti personali e promozione di legami

Seminario Asp Irides-Istituto degli Innocenti - Bologna 7 aprile 2011

Relazione di Graziella Giovannini

“...mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!
Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai
dirò dell'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Dante, 7 aprile 1300-inizio viaggio

1. Il contesto

Il seminario di questo 7 aprile 2011 nasce dalla consapevolezza che lo stato dei servizi alla persona in generale, e di quelli per i minori e le famiglie (di cui Asp IRIDeS e Istituto degli Innocenti si occupano in maniera specifica) in particolare, è in qualche modo una “selva selvaggia”, certamente preoccupante, segnata da durezza, difficoltà, veri e propri “buchi”, ma caratterizzata anche da processi, esperienze, indicatori di segno opposto (Il “ben ch'i' vi trovai”) che vanno riconosciuti, resi visibili e supportati.

L'obiettivo in questa sede non è quello di dare conto di tutte le ragioni e i significati di ordine normativo, strutturale, organizzativo che costruiscono questa realtà empirica intrecciata, ma di mettere a fuoco alcuni fili rossi che servano a capire e, ancor di più, a generare i necessari cambiamenti.

L'ipotesi che sottende a questo mio intervento –costruito all'interno del Comitato Tecnico Scientifico di Irides – è che ci sia bisogno a Bologna, ma non solo qui, di nuova riflessione sulla rappresentazione di infanzia, adolescenza, genitorialità, famiglia capace di presiedere alla produzione di norme, di progetti, di servizi e di interventi in campo sociale, educativo e sanitario. I territori in cui lavorano le due realtà che oggi promuovono il seminario hanno in questi anni sperimentato un' ampia diversità di tipologie di azione e sono impegnati in operazioni di continua ri-organizzazione alla ricerca di migliore qualità, per una razionalizzazione dei costi e la riduzione degli sprechi.

In sostanza, riteniamo si possa sostenere che il welfare del futuro ha bisogno senz'altro di capacità politico-amministrative, di risorse e di cultura organizzativa, ma con altrettanta

urgenza richiede di riflettere sui significati e sugli orientamenti valoriali della cura delle persone e della coesione sociale in maniera confacente alla società che cambia e che *vogliamo cambiare*.

Non pensiamo che si tratti di una operazione inedita, ma riteniamo che sia necessario mantenere costantemente aperta la capacità di riflettere sui significati e sugli orientamenti valoriali, soprattutto in tempi in cui le difficoltà socio-economiche tendono a farci spostare l'attenzione sulle pratiche, sulle tecniche, sul funzionamento della macchina. Le decisioni da prendere devono invece poter utilizzare una bussola veramente a tutto tondo. Una bussola in "responsabile equilibrio".

Come è noto, il dibattito sul welfare e sulle sue difficoltà è aperto da molti anni, da noi e altrove, con rinnovate urgenze e nuove connotazioni in questi nostri tempi. Con attenzione all'area di persone di cui qui ci occupiamo, alcune dimensioni risultano particolarmente rilevanti e le richiamiamo, anche se ritengo che siano ben note.

Con riferimento specifico alla dimensione economica:

- l'impatto della crisi economica sulla vita quotidiana delle famiglie. I dati della Banca d'Italia pubblicati nell'ultimo bollettino (gennaio 2011), segnalano una accentuazione della disoccupazione, specie tra i giovani, incertezza nella ripresa per il 2012-2013, "cautela" nei comportamenti di consumo delle famiglie e un aumento del loro indebitamento. L'Istat registra a marzo 2011 una riduzione del clima di fiducia delle persone sullo stato dell'economia del Paese e, contemporaneamente, una ulteriore flessione del potere di acquisto delle famiglie, sia pure più contenuta rispetto al 2009.
- La crisi economico-finanziaria della pubblica amministrazione si traduce (non meccanicamente...) in riduzione dei fondi che *si decide* di collocare nelle politiche sociali e socio-educative. A Bologna, nel corso degli Stati generali sul welfare dello scorso anno si è ragionato di "efficientamento" della spesa pubblica. Il termine è ormai diventato di uso quotidiano. Per quanto ci riguarda, diventa inevitabile chiedersi se ci saranno ripercussioni nella suddivisione delle risorse tra azioni di tipo riparativo e quelle di tipo preventivo-promozionale.
- Il quadro economico rimette in discussione anche il ruolo del terzo settore: quali attori riusciranno a reggere e quali possibilità (spinte?) ci sono per un viraggio del terzo settore verso forme di libera impresa?

Oltre la dimensione economica:

- L'integrazione degli interventi e delle politiche è problema cruciale, bisogno centrale per una società che è "scomposta", in larga misura frammentata, attraversata da molti conflitti e da una lettura dei bisogni delle persone prevalentemente in chiave di contrapposizione (un esempio lampante riguarda il dibattito sulla allocazione delle risorse tra politiche per gli anziani e politiche giovanili). Coordinamento, rete, regia... sono parole chiave della letteratura sul welfare e delle normative recenti, in ambito locale, nazionale, europeo. La risposta non può essere solo di ordine ingegneristico, come spesso accade, ma deve fare i conti con le varie dimensioni del termine integrazione e con le risorse di senso che possono alimentare la condivisione.
- Al fondo troviamo la più generale questione dei legami sociali, dei rapporti che si nutrono di responsabilità sociale e di fiducia e che rendono possibile quella solidarietà che è risorsa indispensabile sia per il welfare organizzato (senza solidarietà non si legittimano né tassazioni né redistribuzioni) che per il welfare informale, diffuso, non strutturato, "civile".

Gli ultimi due punti ci chiedono allora di riflettere in modo specifico sulle persone, sui bisogni riconosciuti, sulle relazioni. Proveremo a farlo intrecciando la prospettiva della famiglia con quella delle persone di varia età che la compongono.

2. La famiglia ri-emerge come istituzione avente pubblica rilevanza: ambivalenze e contraddizioni tra orientamenti e pratiche reali

La grande trasformazione della modernità in occidente ha messo in primo piano la famiglia (specificamente nucleare) come spazio privato, come sfera dell'intimità, degli affetti, attenta i bisogni soggettivi, al benessere e alla realizzazione dell'individuo, in cui trova applicazione un'idea certo non recente, ma ora resa centrale, del rapporto coniugale basato sull'amore reciproco e sulla sessualità ordinata al suo interno.

"La famiglia è comunque senza dubbio l'istituzione più importante della sfera privata....è diventata sempre di più il luogo in cui le persone cercano una realizzazione della loro vita privata ... Sorprenderebbe persino i nostri nonni sapere che un'aspettativa oggi largamente diffusa è che la famiglia debba provvedere alla fondamentale realizzazione e alla soddisfazione personale di tutti i suoi componenti" (Berger & Berger) "Forse non fa

meraviglia che questo mondo del soddisfacimento privato sia diventato sempre più un dominio dei bambini”.

Come spesso accade nei fatti umani, questa potente rappresentazione ha convissuto con realtà ben più eterogenee, con vincoli socio-economici alla libertà matrimoniale, realtà di malessere e non di benessere, normative giuridiche che presidiavano le funzioni sociali della famiglia, posizioni valoriali differenti.

Nella realtà contemporanea *si sta sviluppando – tra ambiguità e contraddizioni- una attenzione sia pratica che di principio alla valenza “pubblica” delle relazioni familiari, da varie angolature e con varie dimensioni:*

- La famiglia in Italia è diventata pilastro del welfare, ammortizzatore sociale della crisi, supporto alla condizione di disoccupazione giovanile, servizio dei nonni ai nipoti, cura degli anziani.... Alcune prospettive teoriche (vedi P. Donati) la collocano in via di principio nel modello del nuovo welfare.
- Cresce il riconoscimento sociale dell'essere famiglia come luogo significativo di relazioni umane. Questo orientamento è sempre rimasto centrale nelle posizioni ufficiali (e nelle richieste alla società) della Chiesa Cattolica, ma si è diffuso in maniera trasversale a varie posizioni politico-culturali in modo particolare per l'educazione dei bambini (propri, dei coniugi, accolti, adottati). Si potrebbe anche ipotizzare che la ri-pubblicizzazione della famiglia passi in larga misura attraverso la presenza dei bambini. E' solo quando ci sono i bambini che molti passano dalla convivenza al matrimonio, accettando l'istituzione. E' come se i bambini diventassero i costruttori della famiglia e, contemporaneamente, la riuscita dei figli fosse l'indicatore di una buona famiglia e di buoni genitori.
- E' emersa la richiesta di riconoscimento pubblico delle convivenze e delle unioni omosessuali. Cambia la prospettiva di cosa è famiglia, ma comune è il bisogno di riconoscimento, di visibilità accettata socialmente proprio come famiglia.

Come ben sappiamo, *tutto ciò convive con patti debolissimi, separazioni, divorzi, richiesta di divorzi brevi, aumento della visibilità (anche quantità?) di una sessualità extra-familiare, valorizzazione (come vedremo in seguito) dell'individuo bastante a sé, senza vincolanti riferimenti affettivi e famigliari.*

Per quanto riguarda i minori, la proclamata centralità dei figli non garantisce in alcun modo una adeguata competenza genitoriale, non solo nelle difficili situazioni di separazione e nuovi matrimoni degli adulti, ma anche nelle famiglie che presentano continuità di coppia e in quelle in cui l'obiettivo dichiarato diventa lo "stare assieme per il bene dei figli".

Ad una accentuazione dell'importanza della famiglia sul piano valoriale e normativo, si accompagna nei fatti una caduta di fiducia nella capacità della famiglia reale di saper svolgere i propri compiti educativi. Caduta di fiducia che è forte non solo nella opinione pubblica e nelle rappresentazioni mediali, ma anche negli insegnanti, negli operatori sociali, a volte persino tra gli esperti e i difensori ad oltranza della famiglia, rendendo invisibile anche quello che di buono pure esiste in vari contesti e che invece bisognerebbe far emergere. Si dichiara che la famiglia è una risorsa, ma sembra prevalere una rappresentazione negativa dei genitori.

La contraddizione si insinua anche nei progetti che nascono con l'obiettivo dichiarato di promuovere le competenze genitoriali : il termine "supporto" non fa pensare alla fornitura di stampelle?

Si colloca qui un richiamo significativo a "responsabili equilibri" , da costruire tra:

- rappresentazioni valoriali e normative/ rappresentazioni empiriche;
- riconoscimento dell'importanza della famiglia per il welfare/introduzione di politiche di reale sostegno alle famiglie;
- riconoscimento dell'importanza della famiglia per l'educazione dei figli/ introduzione di politiche di sostegno rispettoso sia della dignità dei figli che dei genitori;
- riconoscimento delle difficili situazioni e relazioni educative familiari/ valutazione delle competenze della famiglia.

3. La questione dei diritti in direzione di responsabili equilibri

Il secolo scorso si è chiuso con una forte affermazione *in via di principio* sia della parità di genere che dei diritti dei bambini e degli adolescenti (legalmente minorenni) nel mondo occidentale.

Per quanto riguarda gli adulti all'interno della coppia, ciò si è coniugato anche con una accentuazione della richiesta di indipendenza e di autonomia, con una valorizzazione

positiva della libertà e della dignità personale, ma spesso anche con orientamenti marcatamente rivendicazionisti e negoziali.

Per quanto riguarda i bambini, il riferimento normativo più forte è certamente alla Convenzione Internazionale Onu del 1989, ma già dagli anni ottanta psicologi e scienziati sociali avevano elaborato la figura del bambino “competente”, non più barbaro apprendista come ai tempi del positivismo, o solo “manipolato” come sostenevano le teorie conflittualiste degli anni sessanta-settanta anche in Italia. Le riforme scolastiche a partire dagli anni novanta hanno introdotto sempre il principio della “centralità” della persona e, nel campo degli interventi socio-educativi, la legge 285/97 ha assunto la prospettiva del protagonismo dei minori, rispetto al quale costruire i supporti alle competenze genitoriali.

Per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza, la prospettiva della centralità della persona è stata essenziale:

- ha permesso di riconoscere la dignità dell'infanzia in sé e non solo nella prospettiva del futuro adulto;
- ha portato ad evidenziare le potenzialità del bambino fin dalla nascita, abbandonando la visione del bambino vuoto, bambino “tabula rasa”;
- ha permesso di avviare azioni di miglioramento delle condizioni di vita considerando questo un compito dell'intera società e non solo del gruppo familiare. *“Bambino” con diritti propri, in quanto essere umano, e non solo “figlio”;*
- ha portato a sviluppare azioni che promuovessero l'activity, la partecipazione, l'autonomia dei ragazzi. Il “protagonismo” delle giovani generazioni.

Ancora una volta bisogna evidenziare che la realtà empirica si presenta ben più frastagliata, sia per quanto riguarda gli adulti che per i minori, sia nelle famiglie italiane che in quelle degli immigrati che in molti casi non hanno fatto i conti con l'individualizzazione e si presentano come comunità allargata, con precise trame di autorità interna (di genere e di età) e visioni tradizionali delle scelte matrimoniali. Le questioni del potere, delle disuguaglianze e dei vincoli reali rimangono ben presenti anche nelle relazioni degli italiani.

Per quanto riguarda i minori, alla rappresentazione del bambino/adolescente competente e protagonista si accompagna ed entra in competizione una immagine di bambino/adolescente vulnerabile e/o pericoloso (due facce della stessa medaglia), da tenere sotto tutela o sotto controllo e la cui autonomia reale è procrastinata negli anni.

E' altrettanto importante rilevare che nei fatti la mitizzazione della libert  e la centralit  del soggetto ha dovuto fare i conti con l'affermarsi di forme di accentuato individualismo, di narcisismo, di focalizzazione sull'io e collegate difficolt  a riconoscersi in appartenenze sociali significative. Ci si potrebbe fermare qui a ragionare su quanto tutto ci  ha a che fare con il disagio delle famiglie, dei bambini, dei ragazzi.

Vale piuttosto la pena di rilevare che le ambiguit  e le contraddizioni propongono di per s  l'esigenza di promuovere equilibri responsabili, in qualche caso gi  rinvenibili nella realt  empirica:

- l'attenzione alla persona e alla sua centralit  (*la prospettiva dei Diritti individuali*) va coniugata con la *cura delle tessiture* e la produzione di *fiducia* gi  all'interno delle famiglie, ma anche tra le famiglie e le altre agenzie socio-educative.
- La tessitura intreccia le responsabilit  reciproche sia in rapporto al genere che all'et . *La relazione   parte integrante della possibilit  che i contenuti dei diritti vengano realizzati.* Nel caso dei minori non si possono leggere in alternativa irriducibile la condizione di figlio e quella di persona titolare di diritti propri, in quanto il legame generazionale   componente sostanziale del suo essere persona e proprio quel legame dovrebbe garantire risorse per la attuazione dei diritti. L'empowerment personale ha bisogno di accoglienza e di cura per potersi sviluppare, come ha bisogno dell'assunzione del senso del limite al proprio egocentrismo.
- Nel caso degli adulti in famiglia, non si possono leggere in alternativa irriducibile la libert  soggettiva e la responsabilit  nei confronti dell'altro adulto e dei figli. Lo star bene insieme ha bisogno sia dell'emancipazione personale che di relazioni di cura e di fiducia reciproche che allo stesso tempo limitano e promuovono l'autonomia personale. Ritengo che tutto ci  abbia bisogno che si vada oltre alla logica del contratto e dello scambio, arricchendola con la prospettiva del dono. Una logica che deve essere pensata come possibile e anche "realizzante". Dobbiamo poterci rappresentare una via alternativa al contratto e agli interessi strumentali nelle relazioni umane, insita in una visione individualista e liberista dei diritti. La prospettiva dei "*Diritti responsabili*" pu  aprire nuove strade di riflessione e di azione.

- È importante promuovere nei bambini e nei ragazzi una autonomia reale in cui in cui si coniughino responsabilità personale e sociale. In sostanza, anche in età evolutiva la promozione del sé va equilibrata con la capacità di decentramento, di empatia e di attenzione alla cura degli altri, alla cura della comunità, alle relazioni intergenerazionali dentro e fuori della famiglia
- Non si può negare che quello che vale per i ragazzi non sia riferibile anche a molti adulti. Se ci fermiamo a riflettere, è in buona sostanza anche il percorso che serve per acquisire competenze “genitoriali” aperte, non riferibili solo in maniera particolaristica ai propri figli (rischio familismo....) ma ad una responsabilità educativa diffusa nei confronti delle nuove generazioni in generale.

Questa prospettiva richiede politiche e progettazioni che si orientino a tenere in equilibrio:

- le specificità generazionali, differenziando, ma non settorializzando
- le rappresentazioni dell'unicità della persona con il riconoscimento dei legami sociali
- l'empowerment personale con la responsabilità sociale
- la promozione dell'activity con la promozione della fiducia.

Tracce di nuovi percorsi si trovano:

- nelle varie strategie di lavoro di comunità (in senso ampio, compreso quelle promosse, ad esempio, dalle istituzioni educative, quelle che nascono dentro e attorno alle scuole);
- negli interventi intergenerazionali presenti in molti territori, per esempio nelle attività con i gruppo di adolescenti;
- nel welfare informale e diffuso.

Dobbiamo, al fondo, evitare che siano solo le questioni economiche immediate a motivare le decisioni e le nuove progettazioni. Dobbiamo assumere come sfida la possibilità che gli “efficientamenti” assumano la prospettiva più paziente dei Responsabili equilibri.

La celebre foto del 1932 di C.Ebbets “Lunch sul grattacielo” ci rappresenta l'esistenza di difficili equilibri. E' importante “fotografarli”, cioè rappresentarli e indagarli. Ma bisogna anche che tutti noi, cittadini prima che operatori e decisori, ci “mettiamo la faccia”, la nostra personale, visibile responsabilità.